



Occorre una politica intelligente



ANTONIO PARRINELLO

Levatevi una curiosità. Ponetevi alcune domande e cercate delle risposte plausibili. Fate poi alcune semplici considerazioni... e vi convincerete dell'insensatezza e/o del cinismo delle attuali politiche di governo dei flussi migratori in Europa. La curiosità riguarda il visto d'ingresso per turismo in Italia valido anche per gli altri Paesi europei dell'area Schengen.

Guardate su Google. Nei siti di rimando potete constatare che le condizioni per ottenerlo non sembrano così gravose. Allora viene a voi spontanea una domanda: ma perché tanti migranti economici africani e asiatici che potrebbero entrare legalmente in Europa da turisti, a costi relativamente modesti, arrivano invece in condizioni drammatiche "da clandestini", con i barconi, dopo aver patito violenze di ogni genere, dopo aver anche rischiato la morte in mare, nella probabilità poi di non essere riconosciuti come veri profughi e di essere ricondotti a forza, miserabilmente beffati, nel Paese d'origine?

Perché non fanno anche loro come i milioni di migranti economici dell'Est europeo che li hanno preceduti negli ultimi vent'anni? Questi, in stragrande maggioranza, sono entrati nell'area Schengen con visto per turismo, decisi a non andarsene alla scadenza quando avessero trovato un lavoro in nero, consapevoli che il diventare irregolari e il rimanervi sarebbe durato

fino a una certa, e più o meno vicina, sanatoria, comunque al riparo da improbabili controlli e ancora più improbabili espulsioni.

La risposta è semplice: non lo fanno perché non possono; perché la concessione del visto d'ingresso per turismo è totalmente a discrezione, senza diritto a una spiegazione, delle autorità d'Ambasciata. E queste autorità d'Ambasciata in Africa e in Asia, su ordini dall'alto, tengono chiuso il rubinetto delle concessioni quanti le richiedono dai Paesi poveri del Sud del mondo.

E allora l'unica non teorica possibilità che i migranti economici hanno di entrare in Ue dalla sponda Sud del Mediterraneo è di tentare di farsi ritenere in fuga da situazioni che giustificano la richiesta di asilo, la protezione internazionale, l'accoglienza per motivi umanitari.

Conosciamo meglio le conseguenze per loro e per noi.

• **Conseguenze per loro.** Anzitutto i costi altissimi da sostenere, sia economici che fisici e di perdita della propria dignità, trovandosi costretti a mettersi nelle mani di vere e proprie "agenzie di viaggio criminali", senza scrupoli, che non occorre qui descrivere per gli enormi affari che fanno e le tragedie che provocano.

E poi il fatto di mettersi nella prospettiva di assumere per anni la falsa identità del profugo, con tutto ciò che comporta di falsità da raccontare, di frustrazioni da relazioni non autenti-

Cosa servirebbe per i flussi migratori

Una politica intelligente di governo dei flussi migratori dovrebbe andare in direzione opposta a quella attuale facilitando, anziché ostacolando, il migrante economico nell'esplorazione, che non può che essere personale, del mercato del lavoro là dove lo stesso migrante economico, a torto o a ragione, ritenga di avere delle chance per le informazioni avute da persone di cui si fida. Che sono quelle della famosa catena migratoria: parenti, amici e conoscenti già immigrati nel Paese che si vuole raggiungere, in maniera legale o illegale, costi quel che costi.

Per facilitare il migrante economico, qualunque sia il Paese di partenza, nella sua determinazione a rendersi conto personalmente, sul posto, nella legalità, delle possibilità di lavoro e quindi di miglioramento effettivo delle condizioni di vita, senza dover ricorrere prima ai trafficanti e poi all'*overstaying*, basterebbero due mosse di politica intelligente di governo dei flussi:

- 1) la liberalizzazione degli ingressi per turismo;
- 2) la convertibilità, a determinate ragionevoli condizioni, del permesso di soggiorno da motivi di turismo a motivi di lavoro. Non di ricerca di lavoro. Ma di lavoro che c'è davvero, documentato con le attestazioni e i riscontri che si è soliti dare nelle sanatorie.

Due mosse, queste, che darebbero scacco matto ai Salvini di turno, perché farebbero sparire le ragioni stesse del ricorso obbligato dei migranti economici a quei comportamenti illegali, da "clandestini", facilmente strumentalizzabili da chi è cinicamente impegnato nel suscitare in maniera ingiustificata l'allarme sociale di cui ha bisogno per il proprio consenso elettorale.

Ma anche due mosse, queste, che aiuterebbero l'opinione pubblica a capire che i migranti economici sono come tutti noi quando siamo stati o quando dovessimo purtroppo trovarci ancora nelle loro condizioni di ricerca di lavoro all'estero. Nella generalità dei casi, quindi, né delinquenti né deficienti.

I migranti economici si muovono da persone oneste e con la testa per valutare se nel Paese di ipotizzata immigrazione si va a star meglio o peggio. Non ci si va per fare i ladroncelli o i mendicanti. Se c'è effettivamente lavoro si resta: a vantaggio della propria famiglia, del proprio Paese e del Paese di immigrazione. Altrimenti si torna al Paese d'origine o si va da un'altra parte. Per decisione propria. Senza bisogno di provvedimenti di espulsione o di deportazione forzata.

che con le persone disposte a dare loro un aiuto disinteressato, di rischi da correre (sia morali che penali) ai riscontri della propria inattendibilità.

• **Conseguenze per noi.** Come contribuenti e come cittadini. Come contribuenti per i costi: a) dei salvataggi obbligatori in mare; b) dell'ospitalità obbligatoria con tutta l'assistenza do-

vuta in attesa delle verifiche (che possono durare mesi e anni) dell'effettivo diritto alla protezione internazionale, che alla fine sarà accertato che non hanno; c) dei rimpatri forzati.

Come cittadini, per una presenza che sul territorio inevitabilmente viene strumentalizzata per fare allarme sociale e alimentare la xenofobia: i migranti economici costretti a fingersi profughi sono persone che, per ragioni oggettive, entrano con difficoltà in percorsi di integrazione credibili, considerato lo status proprio del rifugiato in attesa di riconoscimento, e al contrario vengono purtroppo con facilità percepite come "senza arte né parte", "nullafacenti", "potenzialmente pericolose per la situazione di precarietà in cui vivono", "qui a sottrarre risorse di assistenza e di alloggio ai nostri poveri".



FANPAGE.IT

Ma perché non si dà la possibilità a tutti, anche agli africani e agli asiatici, di entrare nell'Unione europea per turismo come la si dà di fatto senza limiti – se non per motivi eccezionali e comprensibili di sicurezza e di ordine pubblico – agli americani, agli australiani, ai giapponesi, ai russi? Si teme un *overstaying* di massa, il trattarsi nell'illegalità (o "clandestinità" che dir si voglia) allo scadere del visto. E si crede, o si vuol far credere, che per ridurre al minimo questo probabile *overstaying* di massa da ingressi per turismo sia necessario negare in partenza i visti d'ingresso, così da scoraggiare milioni di possibili migranti economici dell'Africa e dell'Asia dall'intraprendere un viaggio verso l'Europa che, dovendosi compiere nell'illegalità, comporterebbe rischi enormi per un esito incerto.

In realtà, chi conosce la psicologia del migrante economico sa benissimo che nessun ostacolo lo ferma, neanche l'ipotesi di morire per naufragio in mare, quando è convinto che a farlo desistere dal suo proposito sarà soltanto la constatazione sua personale che nel Paese in cui vorrebbe insediarsi come immigrato non c'è possibilità di reddito da lavoro, condizione necessaria per il raggiungimento del suo obiettivo. Che è quello perseguito, anzitutto e soprattutto, del miglioramento sostanziale delle condizioni di vita sue e della sua famiglia.